



Collana Working Paper n. 3/2010

**OSSERVATORIO
SULL'IMPRENDITORIALITÀ
DELLA PROVINCIA DI CREMONA**

GLI EFFETTI DELLA CRISI
SULLE IMPRESE CREMONESI

Indice

Executive Summary	3
1. Alcune notizie sulla crisi economica	4
2. Metodologia della ricerca	8
2.1 Il campione.....	8
2.2 Il questionario.....	9
3. I Risultati.....	11
3.1 Le imprese colpite dalla crisi	11
3.2 I problemi generati dalla crisi	11
3.3 I fattori di difesa dalla crisi.....	13
3.4 Le previsioni sul fatturato 2010	14
3.5 I problemi per il futuro	15
3.6 Gli interventi delle autorità.....	16
4. Conclusioni	19
Bibliografia	24
Collana Working Paper	26

Hanno partecipato alla ricerca:

<i>Fabio Antoldi</i>	Condirettore CERSI	fabio.antoldi@unicatt.it
<i>Elisa Capelletti</i>	CERSI	elisa.cappelletti@unicatt.it
<i>Chiara Capelli</i>	CERSI	chiara.capelli@unicatt.it
<i>Maria Elena Dellanoce</i>	CERSI	mariaelena.dellanoce@unicatt.it
<i>Ilaria Macconi</i>	CERSI	ilaria.macconi@unicatt.it
<i>Alessandra Todisco</i>	Responsabile Osservatorio CERSI	alessandra.todisco@unicatt.it

In caso di citazione in altri lavori, si prega di indicarlo in bibliografia nel seguente formato:

CERSI (2010), *Osservatorio sull'imprenditorialità della Provincia di Cremona – Gli effetti della crisi sulle imprese cremonesi*, Centro di Ricerca per lo Sviluppo Imprenditoriale – Università Cattolica del Sacro Cuore, Cremona, Giugno 2010

Il CERSI (Centro di Ricerca per lo Sviluppo Imprenditoriale) è un centro di ricerca fondato nell'aprile 2006 a Cremona dalla Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. È dedicato all'analisi dei percorsi di sviluppo delle imprese - soprattutto di piccole e medie dimensioni - e su questo tema svolge attività di ricerca, di formazione (rivolta a imprenditori e manager) e di affiancamento alle imprese.

CERSI - Centro di Ricerca per lo Sviluppo Imprenditoriale

Università Cattolica del Sacro Cuore

Via Milano 24 – 26100 Cremona

Tel. ++39 0372 499.113/137/138 Fax ++39 0372 499.133

e-mail: cersi@unicatt.it

web site: www.unicatt.it/CERSI

Executive Summary

Sulla crisi economica che sta interessando le economie dell'intero globo, sulle sue cause, evoluzione e sul suo auspicabile epilogo, molte autorevoli voci si sono già pronunciate. Secondo alcuni economisti, essa avrebbe origini lontane: non deriverebbe dalla bolla speculativa dei mutui *sub-prime* esplosa negli Stati Uniti sul finire del 2006, ma le sue radici risiederebbero nel sistema economico e finanziario occidentale maturato dopo la caduta del muro di Berlino. Questi studiosi puntano il dito contro alcuni forti squilibri macroeconomici manifestatisi nell'ultimo decennio, in particolare contro l'accumulo di risparmio nelle economie in *surplus* di partite correnti (*in primis*, quelle dei paesi asiatici emergenti) e contro la sua convergenza verso la 'drogata' economia statunitense, in cui l'espansione del debito (pubblico e privato) ha finanziato il *boom* dei consumi e del settore immobiliare.

La situazione italiana non appare diversa da quella delle altre nazioni: notizie riguardanti la riduzione delle vendite, la perdita di competitività, l'indebitamento, la disoccupazione, il ricorso alla cassa integrazione da parte delle imprese, affollano i quotidiani e le riviste economiche già da diversi mesi.

In questo contesto di crisi generalizzata e di forte allarme sul futuro delle imprese si inserisce la ricerca sugli effetti della crisi economica, promossa dall'Osservatorio CERSI sull'imprenditorialità delle imprese della provincia di Cremona.

Obiettivo della ricerca è indagare le modalità con cui la crisi si è manifestata presso le aziende locali, i fattori che hanno permesso ad alcune di esse di non risentirne, le sfide e le attese per il futuro. L'indagine, inoltre, intende esplorare il punto di vista delle imprese in tema di aspettative di intervento da parte delle autorità a sostegno del sistema economico locale.

La ricerca, svolta attraverso un questionario – somministrato nel periodo 14 Aprile-13 Maggio 2010 – direttamente agli imprenditori o ad esponenti del *top management* aziendale, ha coinvolto 435 imprese. Di queste, 97 (22%) hanno risposto al questionario.

Dall'analisi dei dati raccolti è emerso che gran parte delle imprese cremonesi – sia di grandi che di piccole dimensioni – ha risentito della crisi economica. In particolare, il calo degli ordini sembra essere stato il principale problema di cui hanno risentito le imprese cremonesi.

Le previsioni degli imprenditori locali appaiono comunque improntate ad un cauto ottimismo: infatti, la maggior parte di essi (67%) prevede di realizzare nel 2010 un fatturato maggiore o costante (67%) rispetto al 2009. Perché tali auspici si concretizzino, tuttavia, essi ritengono necessari specifici interventi a supporto del sistema produttivo, in particolare la concessione di incentivi alle imprese, di sgravi fiscali e il potenziamento della rete infrastrutturale locale.

1. Alcune notizie sulla crisi economica

Sulla crisi economica che sta interessando le economie dell'intero globo, sulle sue cause, evoluzione e sul suo auspicabile epilogo, molte autorevoli voci si sono già pronunciate¹. Secondo alcuni economisti, essa avrebbe origini lontane: non deriverebbe dalla bolla speculativa dei mutui *sub-prime* esplosa negli Stati Uniti sul finire del 2006, ma le sue radici risiederebbero nel sistema economico e finanziario occidentale maturato dopo la caduta del muro di Berlino. Questi studiosi puntano il dito contro alcuni forti squilibri macroeconomici manifestatisi nell'ultimo decennio, in particolare contro l'accumulo di risparmio nelle economie in *surplus* di partite correnti (*in primis*, quelle dei paesi asiatici emergenti) e contro la sua convergenza verso la 'drogata' economia statunitense, in cui l'espansione del debito (pubblico e privato) ha finanziato la *boom* dei consumi e del settore immobiliare. Il tutto è stato aggravato dalla carenza di controlli e di una regolamentazione sovranazionale.

Non è possibile fornire in questa sede un'analisi esaustiva dell'impatto della crisi: ci si limita quindi a presentare alcuni dati relativi al sistema economico mondiale, nazionale, regionale e cremonese.

- A livello mondiale

- ✓ Quanto ha inciso la recente crisi economica, in termini di insolvenze e di fallimenti aziendali? Secondo la società svizzera di assicurazione crediti *Euler Hermes*², nel 2009 le insolvenze aziendali sono aumentate del 35% a livello mondiale. Negli Stati Uniti il bilancio è stato del 54%; nello stesso anno, i fallimenti di aziende statunitensi sono aumentati del 45% (circa 63.000 unità), con record negativi tra le società immobiliari e tra quelle edilizie;
- ✓ Stando a quanto riportato dal *Quadro di valutazione degli investimenti industriali europei in R&S*³ pubblicato annualmente dalla *Commissione europea*, nel 2009, nonostante la recessione, gli investimenti in Ricerca&Sviluppo (R&S) delle imprese europee sono cresciuti dell'8,9% su base annua. La *performance* delle imprese europee è stata migliore di quella delle loro controparti americane e giapponesi, la cui crescita si è fermata, rispettivamente, al 5,7% e al 4,4%;
- ✓ La produzione industriale russa aveva fatto segnare, a fine 2008, segno positivo, complice la buona performance dei primi sei mesi dell'anno. Nel 2009, tuttavia, a seguito del calo del prezzo del greggio e degli investimenti esteri, le previsioni sull'andamento tendenziale della produzione industriale si sono invertite: -7,4% su base annua a marzo 2009; -17,1% su base annua tre mesi più tardi. Solo a partire da luglio 2009 le previsioni hanno iniziato a migliorare: sempre negative rispetto all'anno precedente (-12,1%), ma in crescita (+4,5%)

¹ ISAE (2009), *Le previsioni per l'economia italiana*, p. 1 in CCIAA Belluno (2009), *Il punto sulla crisi economica: dinamiche, numeri e testimonianze*, p. 5

² Euler Hermes SIAC (2009), *Le più recenti previsioni sulle insolvenze aziendali a livello mondiale*, Comunicato stampa del 18 Giugno 2009

³ Commissione delle Comunità Europee (2010), *Quadro di valutazione degli investimenti industriali europei in R&S*, p. 2

su base mensile. Il miglioramento si è consolidato nel mese successivo (previsione tendenziale -10,8% su base annua ma in aumento rispetto a luglio 2009)⁴. La ripresa russa appare comunque debole⁵: nei primi tre mesi del 2010 la produzione industriale è cresciuta del 5,8% rispetto all'anno precedente, ma questo dato deve essere messo in relazione al calo a due cifre dei primi mesi del 2009. Desto preoccupazione, in particolare, l'andamento del settore manifatturiero. Comunque, talune branche di esso sembrano aver imboccato la strada del recupero: la produzione dell'industria metallurgica è aumentata, in media, del 33% rispetto al primo trimestre del 2009. Anche la produzione di materie connesse alle lavorazioni del settore metallurgico è cresciuta (carbon fossile +19,9% e minerali di ferro +26,8% su base annua);

- ✓ Il continente africano, malgrado la sua limitata integrazione nell'economia mondiale, sta risentendo in maniera preoccupante degli effetti indiretti dalla crisi⁶. I settori cruciali delle infrastrutture ed il manifatturiero sono fra i più colpiti, né sono stati risparmiati quelli dell'energia e l'industria mineraria, che potrebbero risentire in futuro dello sgonfiamento della bolla speculativa e del conseguente crollo dei prezzi delle materie prime. Anche il settore del turismo appare in sofferenza (-13% dei ricavi nel quarto trimestre del 2008 rispetto allo stesso periodo nel 2007).

- A livello *italiano*

- ✓ Nel 2008, quasi il 21% del valore aggiunto prodotto in Italia è derivato dal settore manifatturiero, più del Regno Unito (16,6%) e della Francia (14,1%). Stando al rapporto presentato da *Intesa San Paolo e Prometeia* lo scorso 25 maggio⁷, l'industria manifatturiera italiana crescerà in media del 2% nel quinquennio 2010 – 2014, attestandosi su valori del PIL inferiori del 2% circa rispetto a quelli ante-crisi;
- ✓ La crisi sta mettendo a dura prova alcune tradizionali aree industriali italiane. Quelle ritenute in situazione critica dal Ministero dello Sviluppo economico, dell'Economia e del Welfare (sulla base di 15 indicatori, comprendenti imprese cessate, imprese in procedura fallimentare, tasso di uscita occupazionale etc.) sono 20: tra queste l'elettronica di Caserta, il distretto tessile di Prato, la ceramica di Civita Castellana, la chimica a Marghera, il distretto del mobile imbottito della Murgia. Sotto osservazione anche la ceramica di Sassuolo, il distretto minerario del Monte Amiata e Portovesme in Sardegna⁸;
- ✓ Da indagini *ISMEA* (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare), emerge che, nel quarto trimestre del 2009, per la terza volta consecutiva, la fiducia degli operatori italiani

⁴ «Il Sole 24 Ore»

⁵ *Russia, la debole ripresa della produzione industriale*, disponibile su www.direttanews.it

⁶ OECD (2009), *African Economic Outlook 2008/2009*

⁷ Intesa San Paolo – Prometeia (2010), *77° Rapporto Analisi dei settori Industriali – L'eredità della crisi: il manifatturiero italiano al 2014 fra opportunità di crescita e necessità di rafforzamento*

⁸ *A rischio 20 aree industriali*, articolo apparso su «Il Sole 24 Ore» del 4 Novembre 2009

dell'industria alimentare è migliorata, raggiungendo il valore -1,2 e guadagnando due punti rispetto al trimestre precedente (il valore dell'indice è compreso tra -100 e +100). I segmenti dell'industria del riso, dei prodotti da forno, delle acque naturali e delle bevande analcoliche manifestano il maggior ottimismo; più prudenti quelli dell'olio d'oliva, del pane, della trasformazione ortofrutticola, dell'industria molitoria e di quella lattiero-casearia⁹;

- ✓ Tra i settori più duramente provati dalla crisi, in Italia come nel mondo, figura quello del legno e dell'arredamento. Alcune cifre: tra il 2008 e il 2009 le esportazioni sono diminuite del 21,9% (rispettivamente -24,4% il legno, -21,6% l'arredamento); il fatturato alla produzione del 18,2% (-19,4% il legno; -18,2 l'arredamento); gli addetti del 3,1% (-3,4% nel comparto legno, -2,9% in quello dell'arredamento)¹⁰.

- A livello regionale *lombardo e cremonese*

- ✓ Nel quarto trimestre del 2009 il settore manifatturiero lombardo ha fatto registrare la perdita di 85.000 posti di lavoro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; il tasso di disoccupazione regionale è cresciuto del 6,4% e il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni del 492%¹¹. Dalla fine del 2009 si intravedono però segnali di ripresa: è quanto emerso nel *workshop "Le Regioni italiane: ciclo economico e dati strutturali – La specializzazione produttiva, il territorio e l'uscita dalla crisi"*, organizzato dall'Ufficio Studi della Divisione Retail di *Unicredit, Banca d'Italia* e dall'associazione *RegiosS* il 13 aprile u.s.. Stando all'*indicatore di attività economica Unicredit-RegiosS*, l'impatto della crisi globale sulle economie regionali ha finito col sottolineare l'eterogeneità del territorio italiano in termini produttivi. Ad essere maggiormente colpite dalla crisi sono state le regioni con pronunciate vocazioni al commercio con l'estero, con l'eccezione del Veneto e della Lombardia. La flessibilità del sistema produttivo si è rivelato uno dei principali fattori discriminanti rispetto all'intensità degli impatti negativi, unitamente al livello di sviluppo del settore agroalimentare (tipicamente anticiclico). Come si diceva, l'indicatore di attività economica della Lombardia lascia ben sperare per quanto riguarda la prossima ripresa dell'economia locale: in particolare dovrebbe essere l'alto grado di diversificazione delle vendite all'estero ad agevolarla. Anche la capacità innovativa dei singoli territori dovrebbe giocare un ruolo importante: a tal riguardo, il dato medio lombardo della spesa in R&S tiene, nel confronto con le principali regioni europee¹²;
- ✓ A fine 2008 la Regione Lombardia ha stanziato complessivi 4 miliardi di euro a favore delle imprese, in particolare quelle di piccole e medie dimensioni, per sostenerne le

⁹ ISMEA (2010), *Congiuntura Industria – Trimestrale di analisi sulla congiuntura e la fiducia*, Numero 1/10

¹⁰ Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo su preconsuntivi elaborati nel mese di marzo 2010

¹¹ Unioncamere Lombardia (Gennaio 2010), *Il mercato del lavoro in Lombardia, Nota congiunturale trimestrale*

¹² Ufficio Studi Divisione Retail Unicredit e RegiosS (2010), *Le regioni italiane: ciclo economico e dati strutturali – La specializzazione produttiva, il territorio e l'uscita dalla crisi*, Relazione del workshop

iniziative di maggior rilievo, stimolare l'innovazione, incrementare la sicurezza sui luoghi di lavoro e promuovere la valorizzazione del capitale umano. A fronte dell'iniziale annuncio di aiuti alle imprese locali per un miliardo di euro, i 4 miliardi stanziati dopo ulteriori valutazioni sono stati destinati, per la maggior parte, a garanzie per il credito (3 miliardi) e, per la parte restante, a finanziamenti (Fondo di rotazione, Fondo *Made in Lombardy* e Fondo per l'Artigianato)¹³;

- ✓ I risvolti sotto il profilo occupazionale della crisi in provincia di Cremona sono preoccupanti: nel 2009 il tasso di disoccupazione è salito al 5,5%, dal 4% dell'anno precedente. Questo valore appare allineato col dato medio lombardo (5,4% nel 2009). Le assunzioni hanno subito una battuta d'arresto nel 2009 (-28% rispetto all'anno precedente): il calo maggiore è occorso nel settore manifatturiero (-38,6%), nel commercio (-35%) e nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-20,3%). Da sottolineare anche il forte calo delle assunzioni a tempo indeterminato (la loro quota si è ridotta dal 40,6% del 2008 al 24,1% del 2009) ed il fatto che la tipologia di contratto maggiormente diffusa in provincia di Cremona nel 2009 sia risultata essere quella a tempo determinato (45% del totale)¹⁴.

¹³ *Lombardia, aiuti per 4 miliardi*, articolo apparso su «Il Sole 24 Ore» del 29 Ottobre 2008

¹⁴ Ganugi, P. (2010), *Aspetti strutturali e congiunturali del mercato del lavoro cremonese 2007 – 2009* e Mezzanzanica, M., *Mercato del lavoro in provincia di Cremona*, Atti del convegno *Il mercato del lavoro in provincia di Cremona*, 26 Aprile 2010

2. Metodologia della ricerca

2.1 Il campione

Il questionario sugli effetti della crisi economica è stato sottoposto alle imprese incluse nel database CERSI. In totale, i potenziali rispondenti erano 435, in rappresentanza dei macro-settori dell'Industria, del Commercio e dei Servizi. Si tratta di imprese iscritte presso la Camera di Commercio di Cremona o che, pur avendo sede legale al di fuori della provincia, possiedono un'unità operativa al suo interno o sono di proprietà di imprenditori cremonesi.

Al termine delle consultazioni, i rispondenti effettivi sono stati 97 (il 22,3% delle imprese contattate). Di essi, 88 (il 90,7%) appartengono al panel di imprese utilizzato per la redazione dell'*Osservatorio sull'imprenditorialità della provincia di Cremona*, edizione 2010. Delle 9 aziende non appartenenti al panel, 5 svolgono attività commerciali, 1 opera nel settore dei Servizi, 1 in quello Meccanico, 1 in quello Metallurgico e 1 in quello Alimentare. Di queste 9 imprese, nessuna raggiunge grandi dimensioni: 4 hanno meno di 50 addetti e 5 hanno un numero di dipendenti compreso tra 50 e 249. Per quanto riguarda gli 88 rispondenti inclusi nel panel dell'*Osservatorio*, la loro composizione per classe dimensionale e per settore di attività è illustrata dai grafici:

Figura 2.1 Composizione per Classe dimensionale

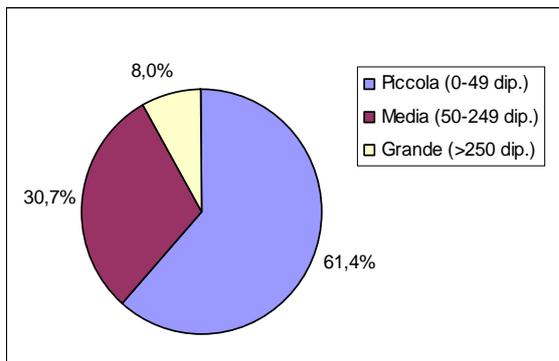
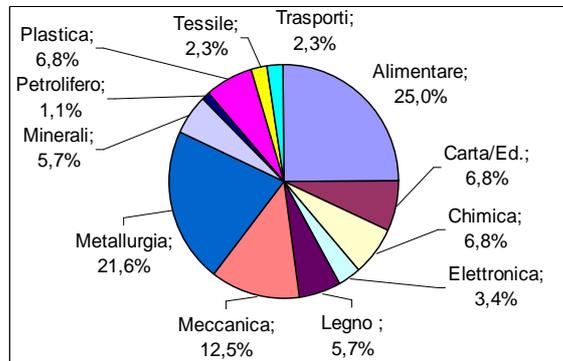


Figura 2.2 Composizione per Settore



Fonte: Elaborazione CERSI

La composizione per classe dimensionale (Fig. 2.1) mostra una netta prevalenza di imprese di piccole dimensioni (54, il 61,4% del sotto-gruppo dei rispondenti appartenenti al panel dell'*Osservatorio*); seguono le medie imprese (27, pari a poco più del 30%) e quelle di grandi dimensioni (7, l'8% del sotto-gruppo).

Come si evince dalla Fig. 2.2, tutti i settori oggetto di studio nell'*Osservatorio* sono rappresentati in questo campione (*Alimentare, Carta/Editoria, Chimica, Elettronica, Legno, Meccanica, Metallurgia, Minerali, Mobili, Petroliero, Plastica, Tessile* e della *Fabbricazione di mezzi di trasporto*), ad eccezione di quello relativo alla *Fabbricazione di mobili* – che, peraltro, può contare su soli due operatori nel panel completo. A poter vantare il maggior numero di risposte sono il settore

Alimentare (22, pari al 25% del totale dei rispondenti inclusi nell'Osservatorio), la Metallurgia (19 rispondenti, il 21,6% del totale) e il settore Meccanico (11, pari al 12,5%).

Incrociando i dati relativi al settore di attività e alla classe dimensionale, si osserva che, tra i rispondenti appartenenti al settore Alimentare, 12 sono piccole imprese, 7 appartengono alla fascia dimensionale intermedia e 3 sono di grandi dimensioni. Analogamente, all'interno del settore Metallurgico sono presenti 11 imprese di piccole dimensioni, 5 di medie dimensioni e 3 grandi imprese. Per quanto riguarda, infine, le imprese Meccaniche, si riscontra l'usuale prevalenza di piccole imprese (6), seguite da quelle medie (4) e grandi (1).

Delle 9 imprese non appartenenti al panel dell'Osservatorio, si precisa che solo 3 non hanno risentito della crisi. Per quelle che ne hanno subito le conseguenze, il maggior problema è consistito nella dilazione dei tempi di pagamento da parte dei clienti; inoltre, alcune sono state coinvolte nella generalizzata crisi del settore. Fra queste stesse imprese colpite dalla crisi, 3 si aspettano, per il 2010, una caduta del fatturato, rispetto all'esercizio precedente; una sola, pur avendo risentito della crisi, prevede, per il prossimo anno, un fatturato maggiore. Quanto alle 3 imprese risparmiate dalla crisi, esse hanno tratto giovamento, soprattutto, dalla propria solidità finanziaria. Queste imprese non incluse nell'Osservatorio - tanto quelle risparmiate dalla crisi quanto quelle che hanno dovuto confrontarsi con essa - temono soprattutto, per il futuro, problemi inerenti la gestione delle loro risorse umane. Credono altresì nella necessità di innovare per accrescere la propria quota di mercato e per difendersi dalla concorrenza, giocata sul prezzo, delle produzioni realizzate nei paesi a basso costo della manodopera. L'appello che esse rivolgono alle autorità pubbliche ha per oggetto la riduzione del cuneo fiscale (98% delle preferenze), l'erogazione di incentivi alle imprese in difficoltà (scelta dall'89% dei rispondenti) e l'adeguamento del patrimonio infrastrutturale della provincia di Cremona (44% delle preferenze).

2.2 Il questionario

Il questionario sugli effetti della crisi economica è stato sottoposto alle imprese del database CERSI, sia in formato cartaceo che mediante procedimento di compilazione on-line, nel periodo 14 Aprile - 13 Maggio 2010.

Esso è stato sottoposto all'attenzione dei *responsabili amministrativi*, dei *responsabili commerciali* o, direttamente, ai *titolari* delle aziende contattate.

Il questionario ha carattere qualitativo: esso raccoglie fatti oggettivamente documentabili (cfr. *Par. 3.1, 3.2 e 3.3*), previsioni degli imprenditori (cfr. *Par. 3.4 e 3.5*) e auspici e opinioni sul prossimo futuro (cfr. *Par. 3.6*).

Il primo quesito è servito per operare la suddivisione tra imprese che hanno risentito della crisi e quelle che, da essa, sono state risparmiate – o hanno trovato i correttivi adeguati (domanda 1 - *“La crisi dei mercati finanziari del II° semestre 2008 ha influito negativamente sulla sua impresa?”*).

Ci si è rivolti alle sole imprese che hanno dichiarato di esser state colpite dalla crisi per conoscere le modalità con cui essa si è ripercossa sull'attività aziendale (domanda 2 – *“Se SI alla domanda 1, di quale dei seguenti problemi ha risentito maggiormente?”*). Le opzioni disponibili erano: *aumento dei tempi di pagamento* da parte dei clienti; *aumento del costo delle materie prime*; *riduzione del volume di attività*, in seguito a un calo degli ordini/delle commesse; problemi relativi all'*accesso al credito* o all'*incremento del costo del denaro*; *inesigibilità di taluni crediti concessi*; *crisi generale del settore*.

Se la crisi economica ha risparmiato l'azienda, invece, agli intervistati è stato chiesto di ragionare sui principali fattori di difesa (domanda 3 – *“Se NO alla domanda 1, quali dei seguenti fattori hanno contribuito maggiormente a difendere la sua impresa dalla crisi?”*). In modo non reciprocamente esclusivo, gli interrogati hanno potuto scegliere tra l'*appartenenza a una nicchia di mercato* (il fatto, cioè, di operare in un contesto di mercato a ridotta concorrenza), la *qualità del prodotto offerto*, la *solidità finanziaria* o il *carattere innovativo della propria offerta*.

Indipendentemente dal fatto di esser stati colpiti dalla crisi o meno, il passo successivo è consistito nel chiedere ai rispondenti di formulare una previsione sull'andamento del fatturato nell'anno 2010, rispetto al 2009: esso risulterà *maggiore*, *minore* oppure si manterrà *costante?* (domanda 4).

Mantenendosi nell'ambito delle previsioni, gli intervistati sono stati invitati ad indicare, all'interno di un elenco di alternative possibili, le principali sfide che l'azienda dovrà affrontare in futuro, tra l'*ottenimento di linee di credito per finanziare i nuovi investimenti*, problemi di *liquidità a breve* o connessi al *livello dell'imposizione fiscale* e agli *adempimenti tributari*, la *concorrenza delle economie emergenti* (Cina, India, Est Europa etc.), la *necessità di innovare i propri processi produttivi* e/o di *espandere con proposte innovative la gamma d'offerta* o, ancora, difficoltà riguardanti le *risorse umane* (carezza di personale con adeguata specializzazione o necessità di operare licenziamenti) (domanda 5 – *“Tra i seguenti, qual è il principale problema che nel prossimo futuro la sua impresa deve affrontare?”*).

Da ultimo, si è voluta raccogliere l'opinione degli imprenditori sui provvedimenti più utili che la pubblica amministrazione, ai vari livelli, potrebbe intraprendere, non solo per favorire la sopravvivenza delle aziende in un contesto di crisi ma, più lungimirantemente, per rilanciare l'economia locale (domanda 6 – *“Quali interventi da parte delle autorità aiuterebbe maggiormente a superare la crisi?”*). A fronte di questo interrogativo, non pochi rispondenti si sono spinti oltre le opzioni suggerite (*incentivi alle imprese*; *provvedimenti di natura fiscale*; *investimenti per promuovere la conoscenza delle aziende operanti in provincia*; *attività di consulenza e di orientamento*; *interventi per sostenere l'occupazione*; *investimenti in infrastrutture*), agevolando, in questo modo, una comprensione più approfondita delle dinamiche del sistema produttivo cremonese.

3. I Risultati

3.1 Le imprese colpite dalla crisi

Il 73,9% delle aziende incluse nel panel dell'Osservatorio (65 su 88) dichiara che la propria attività è stata negativamente influenzata dalla crisi scoppiata – convenzionalmente – il 15 settembre 2008, in seguito al fallimento della società finanziaria statunitense *Lehman Brothers*.

Tabella 3.1 Le imprese colpite dalla crisi

	SI	SI (%)	NO	NO (%)	Totale	Totale (%)
<i>PICCOLA (0-49 dipendenti)</i>	38	71,7	15	28,3	53	100,0
<i>MEDIA (50-249 dipendenti)</i>	21	75,0	7	25,0	28	100,0
<i>GRANDE (> 250 dipendenti)</i>	6	85,7	1	14,3	7	100,0

Fonte: Elaborazione CERSI

Sono le imprese di grandi dimensioni ad aver risentito maggiormente della crisi (85,7%, contro il 75% delle medie imprese e il 71,7% di quelle di piccole dimensioni).

Tabella 3.2 Le imprese colpite dalla crisi per Settore

	SI	SI (%)	NO	NO (%)	Totale	Totale (%)
<i>ALIMENTARE (n=22)</i>	17	77,3	5	22,7	22	100,0
<i>CARTA/EDITORIA (n=6)</i>	4	66,7	2	33,3	6	100,0
<i>CHIMICA (n=6)</i>	5	83,3	1	16,7	6	100,0
<i>ELETTRONICA (n=3)</i>	3	100,0	-	0	3	100,0
<i>LEGNO (n=5)</i>	3	60,0	2	40,0	5	100,0
<i>MECCANICA (n=11)</i>	5	45,5	6	54,5	11	100,0
<i>METALLURGIA (n=19)</i>	16	84,2	3	15,8	19	100,0
<i>MINERALI (n=5)</i>	4	80,0	1	20,0	5	100,0
<i>PETROLIFERO (n=1)</i>	-	0,0	1	100,0	1	100,0
<i>PLASTICA (n=6)</i>	5	83,3	1	16,7	6	100,0
<i>TESSILE (n=2)</i>	1	50,0	1	50,0	2	100,0
<i>PROD. MEZZI TRASP. (n=2)</i>	2	100,0	-	0	2	100,0

Fonte: Elaborazione CERSI

In tutti i settori, ad eccezione della Meccanica, le risposte affermative prevalgono. Soffermendosi sui settori maggiormente significativi per numerosità dei rispondenti, si nota che la più alta percentuale di imprese che risentono degli effetti della crisi appartiene al settore Metallurgico (84,2%), della Plastica (83,3%), dei Minerali (80%) e all'Alimentare (77,3%).

3.2 I problemi generati dalla crisi

Alle imprese che hanno risposto di aver risentito della crisi (65 su 88), è stato chiesto di indicare quali siano state le principali problematiche.

Tabella 3.3 I problemi generati dalla crisi

	Val. Assoluto	%
<i>Lunghi tempi di pagamento</i>	38	58,5
<i>Aumento del costo delle materie prime</i>	15	23,1
<i>Riduzione del volume di attività (meno ordini, meno commesse)</i>	42	64,6
<i>Accesso al credito</i>	13	20,0
<i>Aumento del costo del denaro</i>	3	4,6
<i>Crediti inesigibili</i>	14	21,5
<i>Crisi generale del settore</i>	28	43,1
Totale Aziende	65	

Fonte: Elaborazione CERSI

L'effetto prevalente con cui la crisi si è manifestata è stata la riduzione del volume di attività (opzione scelta nel 64,6% dei casi). Altrettanto pressante si è rivelato il problema legato alla dilazione dei tempi di pagamento da parte dei clienti (58,5%).

La crisi ha sortito l'effetto di compromettere definitivamente l'andamento di taluni settori da lungo tempo sotto pressione: il 43% delle imprese, infatti, ha segnalato la "crisi generale del settore" come uno dei principali problemi.

Tabella 3.4 Problemi generati dalla crisi per Classe dimensionale

	PICCOLA	PICCOLA (%)	MEDIA	MEDIA (%)	GRANDE	GRANDE (%)
<i>Lunghi tempi di pagamento</i>	25	65,8	9	42,9	4	66,7
<i>Aumento del costo delle materie prime</i>	10	26,3	5	23,8	0	0,0
<i>Riduzione del volume di attività (meno ordini, meno commesse)</i>	26	68,4	14	66,7	2	33,3
<i>Accesso al credito</i>	8	21,1	3	14,3	2	33,3
<i>Aumento del costo del denaro</i>	1	2,6	2	9,5	0	0,0
<i>Crediti inesigibili</i>	8	21,1	5	23,8	1	16,7
<i>Crisi generale del settore</i>	15	39,5	9	42,9	4	66,7
Totale Aziende	38		21		6	

Fonte: Elaborazione CERSI

Articolando i risultati per classe dimensionale, è possibile notare che il principale effetto di cui hanno risentito le piccole imprese è stata la riduzione del volume di attività (68,4% delle risposte), seguita dall'allungamento dei tempi di pagamento (65,8%) e dall'effetto depressivo della crisi dell'intero settore (39,5%). Quest'ultima è stata, insieme alla lunghezza dei tempi di pagamento (66,7%), la risposta selezionata in prevalenza dalle imprese di grandi dimensioni: l'accesso al credito (33,3%) e il calo del volume di attività (33,3%) sono altre problematiche evidenziate da queste imprese.

Le imprese di medie dimensioni hanno risentito significativamente della riduzione del volume di attività (66,7%); hanno sofferto meno, rispetto alle piccole e alle grandi aziende, dell'allungamento

dei termini di pagamento (42,9%, contro il 65,8% delle piccole imprese e il 66,7% di quelle di grandi dimensioni), ma hanno scontato più di queste l'insolvenza di taluni creditori (23,8%, contro il 21,1% e il 16,7%, rispettivamente, delle piccole e delle grandi imprese).

Focalizzando l'attenzione sull'appartenenza settoriale dei rispondenti, si nota che più della metà delle imprese Alimentari affette dalla crisi ha selezionato l'opzione relativa alla dilazione dei termini di pagamento (11 imprese) e quella sull'inesigibilità dei crediti (9). Per tutti gli altri settori, l'opzione favorita risulta essere quella relativa alla riduzione del volume di attività – *ex-aequo* con il coinvolgimento nella crisi generale del settore nel caso della Meccanica e della Metallurgia. Quest'ultima opzione assume rilievo anche presso il settore della Plastica (4 preferenze su un totale di 5 rispondenti).

3.3 I fattori di difesa dalla crisi

Alle imprese che hanno affermato di non aver risentito della crisi è stato chiesto di ragionare sui più importanti fattori di difesa.

Tabella 3.5 I fattori di difesa dalla crisi

	Val. Assoluto	%
<i>Appartenenza ad una nicchia di mercato</i>	10	43,5
<i>Qualità del prodotto</i>	13	56,5
<i>Solidità finanziaria</i>	13	56,5
<i>Prodotto innovativo</i>	1	4,3
<i>Totale Aziende</i>	23	

Fonte: Elaborazione CERSI

La qualità del prodotto e la solidità finanziaria emergono come le opzioni preferite dal 56,5% dei rispondenti, mentre l'appartenenza ad una nicchia di mercato ha raccolto il 43,5% dei consensi. Il carattere innovativo del prodotto offerto sembra invece incidere marginalmente sulla probabilità di rifuggire i peggiori effetti della crisi globale.

Tabella 3.6 I fattori di difesa dalla crisi per Classe dimensionale

	PICCOLA	PICCOLA (%)	MEDIA	MEDIA (%)	GRANDE	GRANDE (%)
<i>Appartenenza ad una nicchia di mercato</i>	4	26,7	5	71,4	1	100,0
<i>Qualità del prodotto</i>	9	60,0	4	57,1	0	0,0
<i>Solidità finanziaria</i>	10	66,7	3	42,9	0	0,0
<i>Prodotto innovativo</i>	1	6,7	0	0,0	0	0,0
<i>Totale Aziende</i>	15		7		1	

Fonte: Elaborazione CERSI

La piccole imprese resistenti alla crisi hanno tratto giovamento, soprattutto, dalla loro solida posizione finanziaria (66,7%) e dalla qualità del prodotto (60%), mentre molte di quelle di medie dimensioni ritengono sia stata l'appartenenza ad una nicchia di mercato a preservarle (71,4%).

3.4 Le previsioni sul fatturato 2010

Il 67% delle imprese intervistate prevede, per il 2010, un fatturato costante (31%) o maggiore (36%) rispetto al 2009.

Tabella 3.7 Le previsioni per il fatturato 2010

	Totale	Totale (%)	SI	SI (%)	NO	NO (%)
<i>COSTANTE</i>	27	30,7%	16	24,6%	11	47,8%
<i>MAGGIORE</i>	32	36,4%	23	35,4%	9	39,1%
<i>MINORE</i>	27	30,7%	25	38,5%	2	8,7%
<i>NON SA/NON RISPONDE</i>	2	2,3%	1	1,5%	1	4,3%
<i>Aziende rispondenti</i>	88		65		23	

Fonte: Elaborazione CERSI

Delle imprese che hanno dichiarato di aver risentito della crisi (65 su 88), il 25% circa si aspetta, per la fine di quest'anno, un volume di fatturato analogo a quello del 2009. E' interessante notare che la percentuale di imprese che prevede di realizzare un fatturato maggiore nel 2010 è grosso modo equamente distribuita fra chi ha risentito della crisi (35,4%) e chi ne è stato risparmiato (39%).

Tabella 3.8 Le previsioni per il fatturato 2010 per Classe dimensionale

	PICCOLA	PICCOLA (%)	MEDIA	MEDIA (%)	GRANDE	GRANDE (%)
<i>COSTANTE</i>	19	35,8	7	25,0	1	14,3
<i>MAGGIORE</i>	17	32,1	10	35,7	5	71,4
<i>MINORE</i>	16	30,2	10	35,7	1	14,3
<i>NON SA/NON RISPONDE</i>	1	1,9	1	3,6	0	0,0
<i>Aziende rispondenti</i>	53		28		7	

Fonte: Elaborazione CERSI

Dettagliando l'analisi per classe dimensionale, si nota che sono le grandi imprese ad avere l'approccio più ottimistico al futuro (il 71,4% dei rispondenti prevede che il fatturato aumenterà nel 2010). Ad attendersi una crescita del fatturato sono il 32,1% delle piccole imprese e il 35,7% di quelle di medie dimensioni. La maggior percentuale delle piccole imprese ritiene che il fatturato, nel

2010, si manterrà in linea con quello dell'anno precedente (35,8%), mentre molte medie imprese (il 35,7%) temono che esso calerà.

Quanto al dettaglio relativo al settore di attività economica, spicca la percezione positiva degli operatori del settore della Plastica (5 su 6 si aspettano una crescita del fatturato nel 2010), della Chimica (4 su 5 rispondenti) e dell'Elettronica (2 su 3). Per quanto riguarda i tre settori per cui si dispone del maggior numero di risposte, un'elevata percentuale di aziende Alimentari prevede di mantenere i livelli di fatturato dell'anno precedente; lo stesso numero di imprese Meccaniche (4 e 4) si aspetta un fatturato costante o maggiore. Infine, nel settore Metallurgico, il 42,1% delle imprese prevede un decremento del proprio fatturato, così come la totalità delle imprese del settore Minerali (5).

3.5 I problemi per il futuro

Tabella 3.9 I problemi per il futuro

	Totale	Totale (%)	SI	SI (%)	NO	NO (%)
<i>Accesso al credito per finanziare gli investimenti</i>	24	27,3%	20	30,8%	4	17,4%
<i>Liquidità a breve</i>	35	39,8%	30	46,2%	5	21,7%
<i>Fisco e imposte</i>	30	34,1%	21	32,3%	9	39,1%
<i>Concorrenza economie emergenti</i>	33	37,5%	27	41,5%	6	26,1%
<i>Necessità di profonde innovazioni tecnologiche di processo</i>	14	15,9%	12	18,5%	2	8,7%
<i>Necessità di innovazioni</i>	21	23,9%	17	26,2%	4	17,4%
<i>Capitale umano (difficoltà di reperimento, formazione,...)</i>	14	15,9%	10	15,4%	4	17,4%
<i>Non sa/non risponde</i>	8	9,1%	5	7,7%	3	13,0%
<i>Aziende rispondenti</i>	88		65		23	

Fonte: Elaborazione CERSI

Tra i principali problemi che le imprese dovranno affrontare in futuro, l'opzione che ha raccolto il maggior numero di consensi è la liquidità a breve (39,8%). La concorrenza delle economie emergenti è il secondo problema messo in risalto dai rispondenti (37,5%), seguito, a breve distanza, dal fisco (34,1%).

Le imprese che non hanno risentito della crisi temono la minaccia portata dalle produzioni dei paesi a basso costo della manodopera e il calo della liquidità per far fronte ai pagamenti a breve termine.

Tabella 3.10 I problemi per il futuro per Classe dimensionale

	PICCOLA	PICCOLA	MEDIA	MEDIA	GRANDE	GRANDE
		(%)		(%)		(%)
<i>Accesso al credito per finanziare gli investimenti</i>	11	20,80%	11	39,3%	2	28,6%
<i>Liquidità a breve</i>	17	32,1%	13	46,4%	5	71,4%
<i>Fisco e imposte</i>	23	43,3%	6	21,4%	1	14,3%
<i>Concorrenza economie emergenti</i>	19	35,8%	11	39,3%	3	42,9%
<i>Necessità di profonde innovazioni tecnologiche di processo</i>	8	15,1%	5	17,9%	1	14,3%
<i>Necessità di innovazioni</i>	11	20,8%	8	28,6%	2	28,6%
<i>Capitale umano (difficoltà di reperimento, formazione,...)</i>	10	18,9%	4	14,3%	0	0,0%
<i>Non sa/non risponde</i>	7	13,2%	1	3,6%	0	0,0%
<i>Aziende rispondenti</i>	53		28		7	

Fonte: Elaborazione CERSI

Mentre le preferenze espresse dalle piccole imprese appaiono frammentate – si aggregano attorno alla gestione tributaria (43,3%), alla concorrenza delle economie emergenti (35,8%), alla liquidità a breve e alla necessità di introdurre innovazioni (20,8% rispettivamente), quelle delle grandi imprese convergono verso la gestione della liquidità (71,4%). Segue, per questo gruppo, la concorrenza dei paesi emergenti (42,9%), la concessione di finanziamenti per gli investimenti produttivi e lo sviluppo di innovazioni di prodotto (entrambe al 28,6%). Le maggiori sfide percepite dalle medie imprese hanno ad oggetto la liquidità a breve (46,4%), l'aumento della concorrenza a livello mondiale e l'accesso al credito per finanziare i nuovi investimenti (39,3% delle preferenze entrambe).

Dal dettaglio settoriale si evince che le imprese del settore Meccanico si preoccupano, soprattutto, delle disponibilità liquide e della concorrenza delle economie emergenti; lo stesso dicasi di quelle del settore Alimentare, che non sottovalutano neanche l'importanza di innovare la propria gamma di prodotti e i propri processi produttivi, della gestione dei tributi e dell'accesso al credito.

3.6 Gli interventi delle autorità

Alle imprese del campione è stato chiesto, da ultimo, di indicare gli interventi da parte delle autorità necessari per favorire la ripresa dalla crisi.

Tabella 3.11 Gli interventi delle autorità

	Totale	Totale (%)	SI	SI (%)	NO	NO (%)
<i>Una politica di incentivi alle imprese</i>	57	64,8%	47	72,3%	10	43,5%
<i>Provvedimenti di natura fiscale</i>	71	80,7%	53	81,5%	18	78,3%
<i>Investimenti in attività promozionali per far conoscere le imprese del territorio</i>	7	8,0%	7	10,8%	0	0,0%
<i>Attività di consulenza ed orientamento</i>	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%
<i>Provvedimenti per sostenere l'occupazione</i>	21	23,9%	15	23,1%	6	26,1%
<i>Investimenti in infrastrutture</i>	25	28,4%	20	30,8%	5	21,7%
<i>Non sa/non risponde</i>	3	3,4%	1	1,5%	2	8,7%
Aziende rispondenti	88		65		23	

Fonte: Elaborazione CERSI

L'alleggerimento del peso tributario e la concessione di sgravi fiscali risultano essere i provvedimenti maggiormente desiderati dalle imprese (80,7% delle preferenze), seguiti dall'adozione di una politica di incentivi a beneficio delle aziende. Anche gli investimenti per potenziare la dotazione infrastrutturale del territorio e quelli a sostegno dell'occupazione raccolgono consensi (28,4% e 23,9%, rispettivamente) mentre nessuna impresa, tra quelle che hanno partecipato all'indagine, sembra stimare utili eventuali attività di consulenza predisposte dalle autorità pubbliche.

Articolando l'analisi per classe dimensionale, non emerge alcunché di significativo, a fronte di una sostanziale equidistribuzione delle preferenze delle imprese di piccole, medie e grandi dimensioni tra le opzioni proposte.

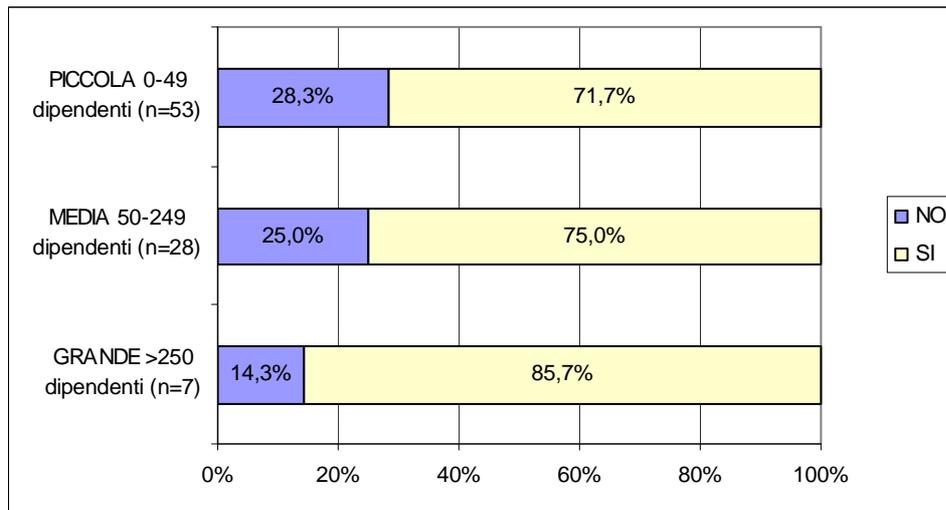
Dall'analisi dettagliata per settore di attività economica, risulta che le imprese Alimentari stimano utili la concessione di incentivi (13 preferenze su 22 imprese rispondenti), l'alleggerimento del carico tributario (17 preferenze) e gli investimenti per realizzare nuove infrastrutture e/o migliorare quelle esistenti (8 preferenze); queste stesse opzioni raccolgono il maggior numero di consensi tra le imprese Metallurgiche. Fiscalità e incentivi rappresentano gli auspici delle imprese Meccaniche, che non sembrano invece ritenere prioritario l'adeguamento del patrimonio infrastrutturale (1 sola preferenza su 11 rispondenti); attribuiscono però più importanza ai provvedimenti a sostegno dell'occupazione, rispetto a quelle Alimentari e Metallurgiche. Anche secondo le aziende dei settori

della Carta/Editoria, della Chimica, dell'Elettronica, del Legno e della Plastica i provvedimenti di natura tributaria e, secondariamente, l'erogazione di incentivi gioverebbero all'economia cremonese.

4. Conclusioni

Rispetto al primo quesito (quello inerente al palesarsi o meno degli effetti della crisi nei confronti delle aziende, cfr. *Par. 3.1*), il principale risultato riguarda le imprese di grandi dimensioni: esse sembrano aver risentito della crisi in misura maggiore, rispetto alle PMI (Fig. 4.1). Inoltre, sebbene numerose fonti lo indichino come uno dei settori maggiormente colpiti a livello locale e nazionale¹⁵, quello Meccanico si è rivelato il solo in cui il numero delle imprese che non hanno risentito della crisi ha superato quello delle aziende provate da essa (6 su 11).

Figura 4.1 Le imprese colpite dalla crisi per Classe dimensionale – Valori percentuali



Fonte: Elaborazione CERSI

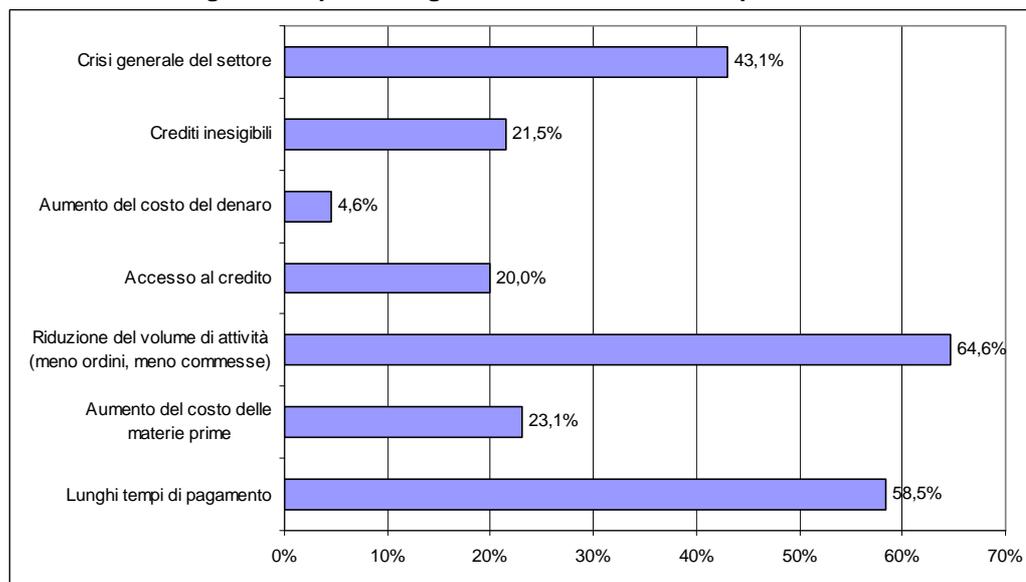
La crisi si è manifestata, tra le imprese del settore manifatturiero cremonese, prevalentemente attraverso la contrazione del volume dell'attività, cioè sotto forma di calo degli ordini o delle commesse (cfr. *Par. 3.2*): questa risposta prevale, quale che sia la classe dimensionale o il settore di attività del rispondente. A tal riguardo, **Walter Galbignani**, presidente cremonese di *Piccola Industria Confindustria*, ha osservato che *“anche se la crisi è iniziata nel giugno dello scorso anno (il 2008), nel manifatturiero si sentivano difficoltà già da qualche anno. La crisi si è comunque manifestata con una drastica mancanza di commesse; in un primo tempo si pensava ad una risoluzione entro un anno, ma non è stato così. Quest'estate poi, verso giugno (giugno 2009), a livello regionale e nazionale si è vista una crescita del PIL: una bolla di commesse, in realtà, conseguenza dello svuotamento dei magazzini. Che si è rapidamente sgonfiata (...). Se non altro, questa bolla ha dato un po' di respiro alle aziende stesse e ha allontanato il timore che molte a settembre arrivassero a chiudere; solo posticipandolo, però, perché adesso le commesse mancano*

¹⁵ Fim-Cisl Lombardia (2009), *24° Rapporto sulle situazioni di crisi nel settore metalmeccanico della Lombardia, Secondo semestre 2008*

di nuovo, specialmente dalle grandi aziende”¹⁶. Alcuni imprenditori locali hanno osservato che il calo del volume dell’attività ha negativamente influito sulla credibilità delle aziende presso le banche, permettendo così agli effetti diretti della crisi di generare anche preoccupanti effetti di tipo indiretto¹⁷.

Guardando ai risultati complessivi (Tab. 3.3 e Fig. 4.2), si nota che l’accesso al credito, da molti lamentato come una grave criticità indotta dalla crisi, ha raccolto, in realtà, pochi consensi (lo stesso dicasi dell’aumento del costo del denaro). In proporzione, questo problema è stato avvertito più intensamente dalle imprese di grandi dimensioni rispetto a quelle medio-piccole (Tab. 3.4).

Figura 4.2 I problemi generati dalla crisi – Valori percentuali



Fonte: Elaborazione CERSI

Questi risultati appaiono, nella sostanza, allineati con quanto emerso dal *Terzo monitoraggio semestrale sulle caratteristiche e sulle dinamiche dell’accesso al credito in provincia di Cremona* realizzato nei primi mesi del 2010 dalla *Camera di Commercio*, in collaborazione con l’*Istituto G. Tagliacarne*. Il primo risultato che emerge da questa indagine *field* condotta su un panel di 200 imprese locali è il diffuso clima di incertezza sull’attuale situazione dell’accesso al credito: esso è testimoniato da una percentuale più elevata, rispetto alle precedenti consultazioni, di imprenditori che non hanno saputo o voluto esprimere il proprio parere (oltre il 20% nella primavera del 2010, contro il 10-12% registrato nell’autunno 2009). L’indagine ha rivelato luci ed ombre del rapporto tra il sistema bancario e quello produttivo locali, che inducono a mantenere alta l’attenzione per il prossimo futuro. *In primis*, emerge come il sistema bancario continui a rappresentare un’importante fonte di finanziamento per le imprese locali (più del 70% del campione possiede una o più linee di credito presso le banche di riferimento): questo dato tuttavia appare in diminuzione rispetto al 2009,

¹⁶ *Il Paese deve tornare a una politica industriale*, intervista a Walter Galbignani apparsa su «Metro di misura » (2009)

¹⁷ *Anche se il lavoro c’è, i pagamenti ritardano*, intervista a Aureliano Triassi apparsa su «Metro di misura » (2009)

quando solo l'8-9% delle imprese del panel dichiarava di non ricorrervi. Ciò sta ad indicare, più che la diminuita disponibilità da parte delle banche, un calo della domanda da parte delle imprese. La principale motivazione addotta dalle imprese che decidono di non aprire linee di credito è riconducibile alla loro scelta di rinviare nel tempo gli investimenti produttivi, indipendentemente dalle condizioni praticate dal sistema creditizio. In ogni caso, più del 52,7% delle imprese intervistate dichiara di ritenere soddisfacente la quantità di credito messa a disposizione dalle banche cremonesi, un dato, questo, in aumento rispetto all'autunno del 2009. L'ottimismo circa la stabilità di tale miglioramento deve essere comunque temperato, alla luce del fatto che circa un terzo degli intervistati non condivide questo giudizio.

I dati confermano che il livello dei tassi di interesse continua a non destare preoccupazioni presso le imprese cremonesi (solo il 14,8% degli intervistati li giudica troppo elevati). Dal lato delle condizioni applicate ai richiedenti finanziamenti, il 74% degli intervistati afferma che, nel periodo oggetto di studio, il credito accordato è rimasto stabile; sempre nello stesso arco di tempo sono diminuiti i casi di imprese cremonesi che hanno ricevuto richieste di rientro (meno del 4%). Ciò nonostante, non si può dire che l'atteggiamento delle banche, durante i sei mesi considerati, non sia stato orientato alla prudenza - il 35,7% delle imprese ha lamentato un innalzamento delle garanzie richieste. A motivare tale atteggiamento contribuisce in parte l'andamento delle sofferenze bancarie nella provincia, conformatosi ad un trend crescente durante gli ultimi sei mesi - il rapporto sofferenze su impieghi è passato dal 3,2% dell'aprile 2009 al 4,6% del febbraio 2010¹⁸. Ciò induce a mantenere alta l'attenzione: se, da un lato, non si segnala un deciso peggioramento delle condizioni applicate dal sistema bancario alle imprese locali, pure sarà necessario tenere sotto controllo la reazione di questo all'approvazione dei bilanci di esercizio 2009, dal momento che, presumibilmente, molti di essi attesteranno un peggioramento dei risultati. Allo stesso modo occorrerà monitorare l'andamento delle sofferenze e del rischio di insolvenza da parte delle aziende cremonesi.

Quanto al volume del fatturato atteso alla fine del 2010 (cfr. *Par. 3.4*), sono le imprese di grandi dimensioni a dimostrarsi le più ottimiste rispetto al futuro (il 71,4% si aspetta un aumento del fatturato); tra le piccole imprese, prevalgono le attese di un fatturato maggiore o costante al termine dell'anno. Stando dunque all'opinione espressa dalle imprese di questo campione, un atteggiamento di cauto ottimismo sembrerebbe giustificato, e proprio il recupero della fiducia da parte dei consumatori e delle aziende è l'auspicio formulato da molti esperti affinché si interrompa la spirale negativa che lega la riduzione dei consumi e degli ordini all'aumento della disoccupazione e della disponibilità di credito (secondo dati forniti recentemente dalla *Commissione europea*, la fiducia ha ormai raggiunto i minimi storici dal 1985 e l'Italia è il Paese che ha fatto registrare il calo più vistoso)¹⁹. Cosa giustificerebbe, presso le aziende cremonesi, questo atteggiamento di

¹⁸ CCIAA di Cremona e Istituto Guglielmo Tagliacarne (2010), *Terzo monitoraggio semestrale sulle caratteristiche e sulle dinamiche dell'accesso al credito in provincia di Cremona*, Novembre 2009 – Aprile 2010

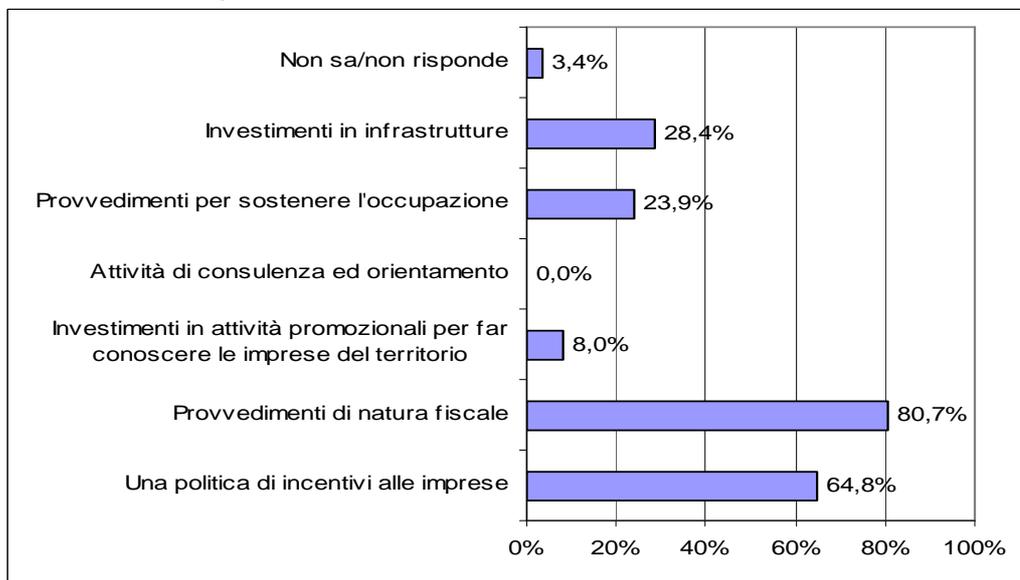
¹⁹ *Ue, in calo la fiducia business*, articolo apparso su «La Repubblica» del 30 Marzo 2009

moderato ottimismo? Stando a quanto dichiarato dalle imprese del campione che non hanno risentito della crisi, si tratterebbe dell'equilibrato sviluppo finanziario e della qualità delle produzioni (Tab. 3.5). Rispetto al consolidamento di questi fattori di difesa dalla crisi non sarebbe estraneo l'approccio di rete adottato da alcune imprese – si pensi, ad esempio, al polo cremasco della cosmesi e a quello della meccanica di Castelleone. Alleanze, fusioni ed aggregazioni rappresentano uno degli approcci alla crisi consigliato alle PMI da numerosi esperti, in alcuni casi proprio come soluzione al problema dell'accesso al credito e della concorrenza globale²⁰.

Interrogate sulle principali sfide che le attendono in futuro (cfr. Par. 3.5), la maggior parte delle imprese ha dichiarato di temere, soprattutto, problemi dal lato della gestione della liquidità a breve, la concorrenza delle economie emergenti e il peso del prelievo tributario. Scendendo nel dettaglio, quanti colpiti dalla crisi stimano più di quelli risparmiati da essa la necessità di innovare i processi produttivi per accrescere la propria competitività; per questi ultimi, invece, la riduzione del cuneo fiscale dovrebbe rappresentare, in futuro, la priorità.

Per quanto riguarda le aspettative di intervento da parte delle autorità (cfr. Par. 3.6 e Fig. 4.3), le imprese colpite dalla crisi sembrano stimare importante, più di quelle risparmiate, l'erogazione di incentivi che, possibilmente, vadano a beneficio delle singole imprese e/o dei settori in difficoltà; lo stesso dicasi di eventuali interventi, da parte delle autorità, per promuovere la conoscenza delle imprese locali. Come osservato in precedenza, l'importanza attribuita agli interventi di carattere infrastrutturale sembra crescere insieme alle dimensioni dell'impresa.

Figura 4.3 Gli interventi delle autorità – Valori percentuali



Fonte: Elaborazione CERSI

²⁰ *Tre vie maestre per allearsi contro la crisi*, articolo apparso su «Il Sole 24 Ore» del 19 Novembre 2009

A tal proposito, una recente ricerca condotta dalla rete delle *Camere di Commercio* italiane ha permesso di costruire degli indici per la comparazione delle dotazioni infrastrutturali delle varie provincie (anno 2009)²¹. Ciò che emerge, guardando l'indice generale, è che la provincia di Cremona supera, nella classifica regionale, solo quelle di Sondrio, Mantova e Lecco, posizionandosi comunque al di sotto del dato medio lombardo (83,2 contro 114,4; l'indice dell'Italia è uguale a 100). Gli indicatori della provincia di Cremona sono superiori alla media regionale solo rispetto alla rete ferroviaria e alle strutture culturali e ricreative: appaiono invece in forte ritardo rispetto a tutte le altre categorie, in particolare per quanto riguarda le infrastrutture per le reti bancarie e dei servizi, la telefonia e la telematica, nonché le strutture sanitarie e scolastiche e la rete stradale.

La crisi economica ha quindi colpito le imprese del territorio (il 74% circa delle imprese del campione ha dichiarato di averne risentito), anche se ciò è probabilmente avvenuto in ritardo rispetto ad altri sistemi produttivi italiani, in considerazione di alcune peculiarità di quello cremonese (ad esempio, il peso rilevante del settore agroalimentare, il cui comportamento risulta essere, in genere, anticiclico). Le grandi imprese locali sembrano aver sperimentato maggiori difficoltà; per gli intensi legami di subfornitura che le legano alle piccole e medie industrie, la crisi ha raggiunto anche queste ultime. Il calo degli ordini e i forti ritardi nei pagamenti da parte dei clienti hanno compromesso la posizione di liquidità e la capacità di durare nel tempo delle une e delle altre – per le PMI la situazione è potenzialmente più pericolosa. In ogni caso, le imprese cremonesi sembrano guardare al futuro con cauto ottimismo: nonostante la necessità di tenere sotto controllo l'andamento delle sofferenze e le ulteriori ricadute attese della crisi sotto il profilo occupazionale, la qualità delle produzioni e la solidità finanziaria lasciano ben sperare per la ripresa prossima. Le imprese intervistate sottolineano anche l'importanza di investire per potenziare il sistema produttivo cremonese, sfruttando proprio la fase congiunturale critica per gettare le premesse di una crescita duratura.

²¹ CCIAA di Cremona (2010), *Rapporto 2010, L'economia reale dal punto di osservazione della Camera di Commercio*

Bibliografia

- ACLI Lombardia (2009), *Indagine sulla crisi economica in Lombardia e le sue conseguenze sociali*
- Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) (2009), *Transition Report 2008*
- Bugamelli, M., R. Cristadoro e G. Zevi (2010), *Quelle imprese che reagiscono alla crisi*, da www.lavoce.info
- CCIAA di Cremona (2010), *Rapporto 2010, L'economia reale dal punto di osservazione della Camera di Commercio*
- CCIAA di Cremona e Istituto Guglielmo Tagliacarne (2010), *Terzo monitoraggio semestrale sulle caratteristiche e sulle dinamiche dell'accesso al credito in provincia di Cremona*, Novembre 2009 – Aprile 2010
- Commissione delle Comunità Europee (2009), *Quadro di Valutazione degli investimenti industriali in R&S*
- Euler Hermes SIAC (2009), *Le più recenti previsioni sulle insolvenze aziendali a livello mondiale*, Comunicato stampa del 18 Giugno 2009
- Fim-Cisl Lombardia (2009), *24° Rapporto sulle situazioni di crisi nel settore metalmeccanico della Lombardia, Secondo semestre 2008*
- Ganugi, P. (2010), *Aspetti strutturali e congiunturali del mercato del lavoro cremonese 2007 – 2009* e Mezzanzanica, M., *Mercato del lavoro in provincia di Cremona*, Atti del convegno *Il mercato del lavoro in provincia di Cremona*, 26 Aprile 2010
- Intesa San Paolo – Prometeia (2010), *77° Rapporto Analisi dei settori Industriali – L'èredità della crisi: il manifatturiero italiano al 2014 fra opportunità di crescita e necessità di rafforzamento*
- ISAE (2009), *Le previsioni per l'economia italiana* in CCIAA Belluno (2009), *Il punto sulla crisi economica: dinamiche, numeri e testimonianze*, I Quaderni dell'economia locale, Numero 1/2009
- ISMEA (2010), *Congiuntura Industria – Trimestrale di analisi sulla congiuntura e la fiducia*, Numero 1/10
- OECD (2009), *African Economic Outlook 2008/9*
- Ufficio Studi Divisione Retail Unicredit e RegiosS (2010), *Le regioni italiane: ciclo economico e dati strutturali – La specializzazione produttiva, il territorio e l'uscita dalla crisi*, Relazione del workshop
- Unioncamere Lombardia (2010), *Il mercato del lavoro in Lombardia, Nota congiunturale trimestrale*, Gennaio 2010

Articoli e interviste

- *A rischio 20 aree industriali*, articolo apparso su «Il Sole 24 Ore» del 4 Novembre 2009
- *Lombardia, aiuti per 4 miliardi*, articolo apparso su «Il Sole 24 Ore» del 29 Ottobre 2008
- *Anche se il lavoro c'è, i pagamenti ritardano*, intervista a Aureliano Triassi apparsa su «Metro di misura» (2009)
- *Il Paese deve tornare a una politica industriale*, intervista a Walter Galbignani apparsa su «Metro di misura» (2009)
- *Russia, la debole ripresa della produzione industriale*, disponibile su www.direttanews.it
- *Quanto soffrono le micro imprese*, articolo apparso su «CorrierEconomia» del 19 Ottobre 2009
- *Tre vie maestre per allearsi contro la crisi*, articolo apparso su «Il Sole 24 Ore» del 19 Novembre 2009
- *Ue, cala la fiducia business*, articolo apparso su «La Repubblica» del 30 Marzo 2009

Sitografia

www.affaritaliani.it
www.cordis.europa.eu
www.direttanews.it
www.federlegno.it
www.fim.cisl.it
www.finmeccanica.it
www.ismea.it
www.istat.it
www.lavoce.info
www.oecd.org
www.unioncamere.gov.it

Collana Working Paper

Titoli pubblicati:

1. Fabio Antoldi, *Industrial districts in Italy caught between local tradition and global competition*, Collana Working Paper del Centro di Ricerca per lo Sviluppo Imprenditoriale dell'Università Cattolica, n. 1/2007
2. Daniele Cerrato, Maria Cristina Piva, *Management familiare, capitale umano e internazionalizzazione delle piccole e medie imprese*, Collana Working Paper del Centro di Ricerca per lo Sviluppo Imprenditoriale dell'Università Cattolica, n. 2/2007
3. Fabio Antoldi e Alessandra Todisco, *The influence of social network in the diffusion of CSR practices among SMEs: an empirical survey in the Industrial Districts of Lombardy*, Collana Working Paper del Centro di Ricerca per lo Sviluppo Imprenditoriale dell'Università Cattolica, n. 3/2007
4. Antoldi Fabio, *Organizational development process of small to medium enterprises*, Collana Working Paper del Centro di Ricerca per lo Sviluppo Imprenditoriale dell'Università Cattolica, n. 1/2008.
5. Antoldi Fabio, *Management issues for small family business*, Collana Working Paper del Centro di Ricerca per lo Sviluppo Imprenditoriale dell'Università Cattolica, n. 2/2008.
6. Antoldi Fabio e Benedetto Cannatelli, *Managing the two dimensions of rationality in building strategic alliances among SMEs: the I-style experience in the furniture cluster of Brianza*, Collana Working Paper del Centro di Ricerca per lo Sviluppo Imprenditoriale dell'Università Cattolica, n. 3/2008
7. Daniele M. Ghezzi, *Entrepreneurial counterintuitive strategies for Operations and Global Supply Chain Management . A study of the Benetton Group*, Collana Working Paper del Centro di Ricerca per lo Sviluppo Imprenditoriale dell'Università Cattolica, n. 1/2009.
8. Daniele Cerrato e Donatella Depperu, *Internazionalizzazione e competitività delle imprese produttrici di macchine utensili: alcune evidenze empiriche*, Collana Working Paper del Centro di Ricerca per lo Sviluppo Imprenditoriale dell'Università Cattolica, n. 2/2009.
9. Elisa Capelletti, *La demografia imprenditoriale in provincia di Cremona dal 2001 al 2008*, Collana Working Paper del Centro di Ricerca per lo Sviluppo Imprenditoriale dell'Università Cattolica, n. 3/2009.
10. Osservatorio sull'imprenditorialità della provincia di Cremona, *Focus Internazionalizzazione*, Collana Working Paper del Centro di Ricerca per lo Sviluppo Imprenditoriale dell'Università Cattolica, n. 4/2009.
11. Daniele M. Ghezzi, *Globalization strategic pathways of BRIC countries multinational companies*, Collana Working Paper del Centro di Ricerca per lo Sviluppo Imprenditoriale dell'Università Cattolica, n. 1/2010.
12. Elisa Capelletti, *La diffusione delle pratiche di Corporate Social Responsibility tra le imprese cremonesi*, Collana Working Paper del Centro di Ricerca per lo Sviluppo Imprenditoriale dell'Università Cattolica, n. 2/2010.